

Warbo, in salvo le nostre acque

Presentato il progetto coordinato dall'Ogs per ricaricare artificialmente i bacini a rischio

di Laura Strano

➔ PREVENZIONE

Anvolt, visite di controllo ai nei

Nel mese di aprile l'associazione Anvolt, Associazione nazionale volontari lotta contro i tumori, offre alla cittadinanza un monitoraggio di prevenzione dermatologica. Nell'ambulatorio della sede di Trieste, in viale Miramare 3, un medico effettuerà visite dermatoscopiche di controllo dei nei. Oltre alla visita di controllo, verranno forniti utili consigli di prevenzione. Questo servizio, come quello ginecologico, è nato grazie alla collaborazione e alla disponibilità dei sostenitori dell'Anvolt, che attraverso le loro donazioni hanno reso possibile la sua attivazione. Informazioni e appuntamenti allo 040 416636.

te progetto europeo Cami (Caratterizzazione dell'acquifero con metodologie integrate), il progetto si concentrerà su due aree test, scelte per studiare la fattibilità della ricarica artificiale di acquiferi.

«Le due aree test - spiega Da-



Gli acquiferi naturali sono impoveriti dai consumi

niel Nieto, ricercatore di Ogs e responsabile di Warbo - si trovano in Friuli Venezia Giulia (alta pianura friulana, fra il Tagliamento e il Livenza) e in Emilia Romagna (Comune di Copparo). Useremo un'ampia gamma di tecniche, integrando telerile-

vamento, idrogeologia, geofisica applicata, geochimica ed economia ambientale, per valutare la possibilità di creare pozzi artificiali dai quali immettere acqua nel suolo, e così rifornire le falde che si stanno progressivamente impoverendo».

Il problema delle falde è quanto mai attuale: da qualche anno gli studiosi hanno costato che la capacità idrica delle falde freatiche nell'Alto Friuli si è ridotta sensibilmente, e che è cambiata la modalità con cui la falda rende l'acqua disponibile.

Ancora Nieto: «La quantità d'acqua media rilevabile in un anno è più o meno la stessa. Quel che cambia è la sua disponibilità nei periodi di pioggia e di aridità. Quando piove si verifica il fenomeno del ruscellamento, che determina una minore disponibilità di acqua».

Le acque, in altre parole, formano rivoli sulla superficie senza riuscire a penetrare in profondità per alimentare le falde. Ciò in parte si deve allo sviluppo edilizio e in parte all'uso agricolo dei terreni e al disboscamento. L'eliminazione della copertura vegetale impedisce che siano intercettate le precipitazioni piovose e che sia frenato lo scorrimento superficiale delle acque.

Col depauperamento delle falde - conclude Nieto - «si rompe l'equilibrio a livello del cosiddetto cuneo salino: la zona in cui l'acqua dolce montana o di pianura incontra l'acqua marina che filtra verso monte».

quello che la scienza chiama alopecia androgenetica, colpisce circa l'80% degli uomini prima o dopo nella vita. Nonostante decenni di ricerca genetica, e chiare indicazioni che questa condizione ha una forte componente ereditaria (chi non può citare una storia aneddotica di amici o parenti a questo proposito?), i geni responsabili della calvizie sono sempre rimasti elusivi.

Ad oggi, soltanto un fattore genetico predisponente (la mutazione di un recettore per il testosterone, il principale ormone maschile) è stato identificato, ma questo è presente soltanto in una minoranza dei calvi. Allo stesso modo, nonostante grandi sforzi della ricerca (anche con ovvie finalità commerciali: pensiamo all'enorme interesse delle aziende cosmetiche), gli unici due trattamenti con qualche efficacia disponibili sono stati scoperti in maniera casuale: il finasteride era un farmaco originariamente prescritto per contrastare l'ingrossamento della prostata, mentre il minoxidil era stato sviluppato per trattare l'ipertensione.

A colmare parzialmente il divario tra la diffusione del problema e la scarsità di informazioni disponibili ha pensato ora un gruppo di ricerca dell'Università della Pennsylvania a Philadelphia che, studiando il cuoio capelluto di una serie di uomini calvi, ha scoperto che questo conteneva alti livelli di una molecola lipidica chiamata prostaglandina D2 (Pgd2). Sospettando che fosse proprio Pgd2 a bloccare la funzione dei follicoli piliferi, questi ricercatori hanno trattato una serie di topi con questa molecola, per scoprire che